
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO DOCET

Ancora colpi ben assestati dalla GENEROSA E CORAGGIOSA giornalista della **Gazzetta del Mezzogiorno**.

Migliaia di Meridionali grazie a questa carrellata di pagine inedite di storia vera, in questi giorni hanno preso coscienza su vicende a loro sconosciute perché accuratamente e malevolmente celate dalla storiografia ufficiale figlia della più becera retorica risorgimentale.

E' questa **l'opera necessaria** alla nostra Causa, è questo il modo più giusto ed efficace per giungere al tanto agognato riscatto della nostra amata e derelitta Patria.

Divulgare la verità ai fratelli dispersi deve essere l'impegno principale di tutti noi, figli fedeli di una Terra martoriata dalle ingiustizie, dalla corruzione, dalla povertà e dalla cattiveria.

Ma la nostra deve essere anche un'azione di guardia e tutela del nostro passato, affinché nessuno, appropriandosene indebitamente, lo strumentalizzi per fini distorti lontani dal vero interesse della nostra Santa Causa.

Buona lettura.

Cap. Alessandro Romano



● **MARISA INGROSSO**

● Il Napoletano è come «un vaioloso nel letto», una «cancrena». Il Mezzogiorno è «caffamato», «arretrato», «è Africa!». Il Nord è «sviluppatissimo», «industrializzato» e «liberale». Nord e Sud «due civiltà differenti». Infine, il brigantaggio: «bande composte da contadini insorti e autentici briganti» che «colpivano con incendi, furti e omicidi tutto ciò che rappresentava lo Stato italiano». Praticamente, terrorismo eversivo.

Eccoli, in breve i concetti che i giovani italiani imparano a scuola (la scuola pubblica!). Le frasi si trovano sui libri di testo di Storia usati, negli ultimi anni, in 3ª media e al 4º anno delle medie superiori.

Senza alcuna pretesa di esaustività, la «Gazzetta», si è messa ad esaminare questi testi, a campione. L'esito è preoccupante.

ALLE MEDIE - Prendiamo l'edizione 2004 del testo numero 3, edito da Atlas, e intitolato

«CANCRENA»

Così definiva il Sud
Massimo D'Azeglio,
politico piemontese

«Storia ed educazione alla cittadinanza - Da Napoleone ai nostri giorni». È un testo adottato alle scuole medie.

A pagina 97 c'è il paragrafo «La questione meridionale e il problema del brigantaggio».

Gli autori (**Zaninelli, Bonelli e Riccabone**) affermano subito che «il Mezzogiorno era entrato a far parte del nuovo Stato unitario in condizioni di svantaggio». Non spiegano di che «svantaggio» trattasi però lo lasciano capire: i braccianti non possedevano terre mentre «vasti possedimenti restavano incolti per il disinteresse del proprietario» (latifondisti pigri?).

Correttamente enumerano i motivi di scontento delle popolazioni meridionali nei

briganti praticavano da sempre il sequestro di persone per ottenere riscatti in denaro».

Il capitolo si chiude senza mai accennare al ruolo dei grandi alleati di quelle «organizzazioni illegali» e «bande di briganti», cioè i Borbone e la Chiesa. Chi ha studiato su quel libro, quindi, può ben ignorare i motivi e gli ideali, che pure mossero migliaia di uomini e donne. Per quei ragazzini (che oggi hanno tra i 17 e i 18 anni) il brigante sarà qualcosa che sta a metà tra un morto di fame e un criminale.

Altri autori (**Brusa, Guarracino, De Bernardi**) altro libro di testo per la 3ª media («Il nuovo racconto delle grandi trasformazioni - Dall'Europa delle nazioni alla società globale»), altro editore (Edizioni scolastiche Bruno Mondadori). Questo libro veniva usato quattro anni fa. Ai briganti dedica mezzo paragrafo, che inizia così: «Dall'estate del 1861, e in maniera sempre più intensa, nei due anni successivi, nelle regioni meridionali (ma non in Sicilia) comparvero bande composte da contadini insorti e autentici briganti».

Il brigantaggio non c'era in Sicilia dopo il 1861? Può darsi. Ma i Carabinieri la pensano diversamente. Loro, in Sicilia, hanno arrestato briganti almeno fino al 1874. Proprio sul sito ufficiale dell'Arma (www.carabinieri.it), c'è una pagina de



SICILIA, 1874 I carabinieri arrestano due briganti. Il sito internet dell'Arma smentisce un libro di storia italiana

di **Aurelio Lepre**. Il professore (ordinario di Storia contemporanea all'Università degli Studi di Napoli Federico II), ha scritto libri bellissimi sul Mezzogiorno e il

bonico», ma soltanto «in principio» e, comunque, la loro attività era questa: colpire «con incendi, furti e omicidi tutto ciò che rappresentava lo Stato italiano e chiunque si schierasse dalla parte delle autorità pubbliche».

In questo caso, secondo gli autori, per la repressione del brigantaggio «furono impiegati 120.000 uomini», e non 160.000.

Ciò detto, bisogna segnalare una nota di merito: a corredo di questo testo di Storia c'è anche, allegato, un libro per gli esercizi (firmato da **Bresil, Pedron, Pontalti, Tamburiello**). Qui c'è un intero capitolo, denominato «Storie di briganti», che è ricco di informazioni, documenti e grandi e belle

immagini di briganti e brigantesse. Le indicazioni su «come utilizzare l'iconografia sul brigantaggio» spiegano che ci sono un sacco di foto di quelle persone perché i briganti «si facevano fotografare o venivano fotografati loro malgrado, anche dopo la fucilazione».

AL LICEO - Cinque anni fa, nei licei c'era la 2ª edizione del volume 2 de «La storia - Dalla metà del Seicento alla fine dell'Ottocento» (Zanichelli editore). Porta la firma il-

lustrare di **Aurelio Lepre**. Il professore (ordinario di Storia contemporanea all'Università degli Studi di Napoli Federico II), ha scritto libri bellissimi sul Mezzogiorno e il

Nord già da molto tempo.

Il primo cui Lepre dà la parola è **Massimo d'Azeglio**. Il piemontese, che fu politico e letterato, è famoso per la sua: «Abbiamo fatto l'Italia, ora si tratta di fare gli italiani». Invece la frase che tocca in sorte ai liceali del 2005 è: «La fusione coi Napoletani mi fa paura. È come mettersi a letto con un vaiauolo». Cui Lepre fa seguire l'esternazione del romagnolo **Luigi Carlo Farini** (luogotenente di Cavour nel Mezzogiorno) che dei meridionali dice: «Che barbarie! Altro che Italia! Questa è Africa!». Poi Lepre raccoglie il pensiero dello scrittore **Giuseppe Bandi** secondo cui i siciliani erano dei «beduini» e la loro lingua era «africanissima». E, infine, l'autore lascia passare il parallelismo tra il Napoletano e una «cancrena», sostenuta sia da Farini, sia dal siciliano **Giuseppe La Farina**.

Lepre non ha ritenuto utile mettere a «contrappeso» alcuna presa di posizione filo-meridionale.

Anzi, spiega che a fondamento di giudizi così drastici i settentrionali avevano una «preoccupazione di carattere politico» e «c'era anche la convinzione

che fino a quel momento non era esistita una sola civiltà italiana, ma due civiltà differenti per tradizioni, costumi e indole della popolazione». Sì, «indole», così scrive Lepre. E i meridionali «sudisti» dell'epoca cosa pensavano del Nord? E dell'«indole» dei Piemontesi? Chi ha studiato su quel testo, purtroppo, lo ignora. Quei ragazzini (e il pensiero va soprattutto ai meridionali) che hanno studiato e mandato a memoria quelle frasi oggi hanno tra i 21 e i 22 anni.

«BEDUINI»

Erano i siciliani,
secondo lo scrittore
Giuseppe Bandi

Sand Creek (Colorado) 1864:
l'esercito dei «bianchi» massacrò 133
indiani, 105 dei quali donne o bimbi

Dopo anni di film-patacca, oggi i libri di
storia d'Oltreoceano hanno fatto giustizia.
Invece per il Sud Italia siamo all'anno zero

Verità dopo 150 anni come per i pellerossa

Nelle scuole Usa aggiornati i testi sulla storia del West

● Il brigantaggio meridionale e la Guerra di secessione americana hanno un mucchio di punti in comune. Non soltanto perché si svolsero praticamente in contemporanea ma anche perché si trattò di due guerre fratricide. Secondo molti storici i paragoni, però, finiscono qui perché - a loro dire - in Italia non fu guerra civile. Secondo loro, chi combatté l'esercito dei Savoia non era mosso da «ideali patriottici». Su questo forse bisognerebbe ragionare più a fondo. Ma, volendo soprassedere, c'è un'altra guerra, pure coeva, che può essere di insegnamento per come è stata prima dimenticata e poi - finalmente - portata alla luce. Stiamo parlando della «conquista del West». Pensiamo allora alle frotte di bambini che, per generazioni, hanno giocato a indiani e cow-boy. L'indice teso e il pollice alzato: «Pam! Pam!». Le regole, per lustri e lustri, sono state semplici: l'uomo bianco, il cow-boy, era il «buono»; il cattivo pellerossa finiva per terra.

Fino a un pugno di anni fa a ripeterlo erano i nonni, ma anche il cinema (basta guardare i vecchi film con **John Wayne**), ed era scritto pure nei libri di scuola. È stato così per circa un secolo.

Uno dei più efferati massacri di indiani d'America risale proprio all'epoca del Brigantaggio, al 1864. Quell'anno, a Sand Creek, 133 Cheyenne e Arapaho furono barbaramente uccisi, i loro cadaveri mutilati (105 erano donne o bambini).

A Sand Creek avrebbe dovuto morire il mito del

cow-boy buono e dell'indiano cattivo. Non fu così.

Nel corso dei decenni, storici, politici, giudici, artisti, si sono adoperati per fornire un'altra versione della guerra tra americani bianchi e americani pellerossa. Ma sono rimasti inascoltati dalle folle. Insomma, le menti migliori sapevano come erano andate le cose, ma per la gente comune non è facile gettare alle ortiche 100 anni di falsità. Ci vuole la chiave giusta, perché la «mappa mentale» collettiva non ama i dubbi. Preferisce fare «Pam! Pam!» e credere che l'uomo bianco è il «buono». Punto.

Poi, nel 1970, sono arrivati il film *Soldato blu*, diretto da Ralph Nelson e *Il piccolo grande uomo*, diretto da Arthur Penn e con uno strepitoso Dustin Hoffman. Nel 1981, la sensibilità magnifica di Fabrizio De André regalò agli italiani la canzone *Fiume Sand Creek*. E, a corona, nel 1990, arrivò *Balla coi lupi*.

I film e le canzoni arrivarono alla gente. Erano la «chiave giusta». Il loro messaggio era potente: gli indiani non sono i cattivi, i bianchi non sono i buoni, tutto è dannatamente più complicato.

Sottotitolo: «Vi hanno presi in giro per cent'anni».

In un baleno, è cambiata la mappa mentale dell'opinione pubblica del globo, anche quella degli italiani.

Qual è il senso? L'America ha dimostrato a se stessa (e al resto del mondo) di aver capito l'im-

portanza della Storia, quella autentica, con le sue crudeltà. Gli americani si sono riappropriati del loro stesso passato.

In conseguenza di ciò il Paese non si è spaccato, anzi. La verità è stata un balsamo. I bianchi sono guariti dal cancro dell'arroganza da «civiltizzatori» e agli indiani e alle loro tradizioni e sapienze fu restituita dignità.

Tutta la dolorosa epopea della conquista del West, oggi, fa parte integrante del patrimonio storico-culturale del popolo americano.

Sotto la presidenza di **Bill Clinton**, il Congresso degli Stati Uniti ha presentato le scuse ufficiali agli indiani per l'eccidio di Sand Creek. Per reciproca memoria, sul luogo della strage è stato eretto un monumento.

In Italia, ogni benedetto libro di Storia adottato dalle scuole, racconta in modo critico la «Storia del West». I nostri ragazzi studiano cosa accadde nel 1864 dall'altra parte dell'Oceano. Conoscono i Sioux e il **Generale Custer**. Ma, spesso, non sanno cosa è successo quell'anno nel loro Paese, magari proprio nella loro città. Alle volte non trovano una parola, manco una, sulla guerra fratricida che si combattè nel Mezzogiorno. Non sanno «chi» erano i briganti, oppure sanno che erano una manica di criminali depravati. Ai giovani meridionali stiamo insegnando che i loro avi erano i «cattivi», pur sapendo che tutto è dannatamente più complicato.

Mrs. Ing.